

Parla l'attrice interprete dello spettacolo «Atridi» di Maurizio Panici in scena a Vicenza

Villoresi: io capo cosca nell'antica Grecia

VICENZA. Il 458 avanti Cristo? Lo scontrarsi della furia delle Erinni con i principi razionali del culto di Apollo? Niente affatto. Negli *Atridi* che Michele Di Martino ha riscritto in versi con un linguaggio contemporaneo, che mescola termini siciliani, talvolta inventati, all'italiano, non c'è l'antichità ma la società mafiosa. Così nello spettacolo, in scena al Teatro Olimpico di Vicenza, che riscrive l'*Oresteia* di Eschilo, quei terribili delitti, trasportati in tempi vicini a noi, assumono il senso di quella che il capo della Procura di Palermo, Gian Carlo Caselli, definisce, in un suo scritto pubblicato sul programma, una condanna «della logica del sangue, della legge del taglione, dell'omertà». Non senza tracciare un parallelo fra il pentimento di Oreste e quello dei pentiti che «decidono di collaborare con lo Stato». Anche alla luce degli ultimi sequestri e delle ultime clamorose liberazioni, ricche di strascichi, questi *Atridi*, presentati dal Teatro Argot di Roma, con la regia di Maurizio Panici e l'interpretazione di Pamela Villoresi, assumono così la connotazione di un fatto che va al di là della pura e semplice cronaca teatrale.

Dice Panici: «questo spettacolo conclude una trilogia classica cominciata con *Antigone* di Anouilh e proseguita con la *Fedra*, sempre riscritta da Di Martino che mi ha posto a confronto con le fonti del teatro, anche se viste attraverso un filtro novecentesco. E dove ho coniugato il lavoro sulla drammaturgia contemporanea, tipico dell'Argot, con quella classica, grazie a un modulo interpretativo che pone al suo centro l'uomo e non il divino». A fare da collante fra questi mondi diversi Pamela Villoresi che ce ne parla.

In uno scritto Giancarlo Caselli definisce il testo «una condanna della legge del taglione e dell'omertà»

«L'*Oresteia* di Eschilo ha segnato una tappa molto importante nella storia della democrazia. Per la prima volta, sulle tavole di una scena, si comprese che le leggi del sangue erano meno importanti delle leggi dello Stato, dei giudici, dei tribunali. Questo spettacolo, che guarda all'oggi, nasce dall'idea di voler offrire un contributo alla di-

scussione di temi molto importanti che travagliano la nostra società. Oggi noi sappiamo che la cosiddetta legge del taglione è una piaga che ci dilania. Sappiamo che senza speranza non c'è futuro, sappiamo che è fondamentale rispettare le leggi dello Stato. Sappiamo che l'Italia delle cosche impedisce la civilizzazione, lo sviluppo... C'era bisogno di guardare al mito degli Atridi per parlarne? «Mi piace pensare al teatro come al "grillo parlante" di una società. Nell'*Oresteia* ci sono già molte cose che ritroviamo in un'epoca come la nostra in cui, come sosteneva Giovanni Falcone, "si muore quando si resta soli". Cosa c'è di diverso in Clitennestra o Elettra dalle donne di mafia che con gli uomini in carcere si trasformano in padrone crudeli e sanguinarie? Un libro recente, *L'altra metà della mafia*, analizza una condizione femminile del tutto particolare: ragazze che si lasciano morire di anoressia dopo aver scoperto di ap-

partenere a famiglie mafiose; ragazze che accettano di sposare mafiosi e poi non ce la fanno più e si suicidano; donne che diventano delle vere e proprie capre come per esempio Rosetta Cutolo... Sono loro le Clitennestre, le Elettre di oggi che non riescono a dire basta a una rete di delitti e di vendette che contrappongono famiglia a famiglia o membri di uno stesso clan fra di loro».

Come sarà la sua Clitennestra?

«Una capo cosca, una che uccide il marito, il quale però, stando al mito, le ha fatto morire la figlia prediletta per ingraziarsi gli dei...Una che ha qualche ragione, ma che si è trasformata in mostro, in manager della violenza. Una donna di un'eleganza un po' volgare. Oggi potrebbe tranquillamente guidare il traffico dell'eroina mentre Agamennone è lontano... In questi *Atridi* io non sarò solo Clitennestra ma anche Atena che qui è un giudice, mentre le Erinni, le dee che chiedono di punire Oreste che ha ucciso sua madre, sono rappresentate da un pm».

È il coro così importante nella tragedia greca come si trasformerà?

«Il coro in *Atridi* è rappresenta-



Pamela Villoresi in «Atridi» Tommaso Lepera/Le Pera

Festa Unità di Bologna Settimana a tutto rock

Tantissima musica questa settimana alla Festa nazionale de L'Unità di Bologna. Si parte domani, con il «Warped Tour '98», un festival itinerante nato negli Usa per celebrare la cultura degli «skaters» (i ragazzini pazzi per lo skateboard) e la loro musica: sul palco dell'Arena, dalle 13 fino a notte fonda, sfileranno gruppi come i Bad Religion, The Specials, Las Wagon, Punkreas, H-Blockx, Cherry Poppin Daddies, Unwritten Law, No Use For a Name, Smoothies, Gli Amici di Roland, Die Toten Hosen, e altri ancora (ingresso 32mila lire). Giovedì, alla Tenda Estragon, ci sarà invece il concerto della Pfm che era saltato sabato a causa della pioggia. Molto atteso, infine, l'Mtv Festival che si terrà venerdì 18 all'Arena; Mtv festeggia il suo primo anno di attività in Italia con questa grande festa musicale che vedrà sfilare alcuni dei migliori gruppi rock italiani: U2, Marlene Kuntz, Bluevertigo, Mau Mau, Elisa, 99 Posse, Blindosbarra, Prozac + e Nefza. L'ingresso è libero.

Maria Grazia Gregori

FESTIVAL BENEVENTO La versione teatrale del celebre film E «Brancaleone» fa centro

Protagonista Massimo Venturiello. «Alcool» della Asti e un Beckett con Fantoni.

BENEVENTO. Caricato forse troppo di intenzioni, anche buone, dichiarate già dal sottotitolo (*Viaggio di fine millennio*), annunciato con molta evidenza da tutti i giornali (compreso il nostro), questo *Brancaleone* teatrale si è rivelato, comunque, uno spettacolo gradevole, di largo consumo, destinato al probabile apprezzamento di un pubblico più vasto di quello d'un festival che, del resto, ha accostato esperienze disparate, «identità lontane» (così suonava il tema), anzi remete l'una dall'altra.

Prodotto dallo Stabile delle Marche, *Brancaleone* reca la firma di Giampiero Solari per la regia, dello stesso Solari e dello scrittore Alfredo Antonaros per il «libero adattamento» dai due film di Mario Monicelli, sceneggiati da Age e Scarpelli (*L'Arma Brancaleone*, 1966, *Brancaleone alle Crociate*, 1970), che narravano le balorde avventure d'un Cavaliere errante e dei suoi scalcinati accolti, in un Medioevo immaginario. Per quanto riguarda l'allestimento attuale, ai nomi di Solari e Antonaros aggiungerei quelli di Antonio Pantuzo, pittore e scultore, qui in

veste di scenografo, e della costumista Silvia Polidori, figlia d'arte. Il piacere dell'occhio è infatti assicurato, grazie alla struttura lignea che campeggia nello spazio dell'azione, ai colorati fondali, agli estrosi abbigliamenti dei personaggi. Per non dire del finto cavallo inforcato dal protagonista, nel suo peregrinare che in realtà si svolge, di massima, circolarmente, su una pedana girevole, rendendo palese l'impossibilità di raggiungere una mèta qualsiasi.

Certo, i richiami all'attualità sono un tantino forzosi, come quando sentiamo profetizzare, dalle vittime di allora, guerre e massacri recenti, conflitti etnici, i guasti dell'intolleranza razziale e religiosa. Circa il «parlato», la mescolanza dei dialetti e d'un linguaggio «d'epoca», ovviamente maccheronico, ricalca l'originale cinematografico, con una dose di turpiloquio in più. La comicità, a ogni modo, prevale sulla componente drammatica; la quale ultima ha peraltro un bel sussulto nel finale, nella disfidata tra il Cavaliere e la Morte, in un'aura vagamente bergmaniana. E la compagnia, ca-

peggiata da un Massimo Venturiello in ottima forma, che solo all'inizio sembra citare Vittorio Gassman, è ben assortita, di livello complessivo più che discreto.

Tutt'altro clima in *Alcool*, testo di Adriana Asti (sua anche la regia), interpretato da un quartetto di valorose attrici (Franca Valeri, Claudia Giannotti, Isabella Guidotti, la stessa Asti) e da un solo attore maschio, Paolo Bonacelli, nei panni d'un singolare anfitrione, che accoglie nella sua dimora, amministrata da una governante teutonica, tre attempate, scombinante signore, imponendo loro regole severe, così riassumibili: il chiacchiericcio è ammesso, il dibattito no. Si scoprirà presto (ma bastava far caso al titolo...) che, se il padrone di casa è un etilista, anche le sue ospiti tendono a sbavare. La situazione, dalla tinta giallognola, si stira in una rassegna in tono minore, e per la quale sarebbe auspicabile, in futuro, uno scatto di inventi-



Massimo Venturiello Le Pera

va: prima d'esser privato del meglio della sua voce da una grave operazione, e in grado oggi, tuttavia, di esprimersi verbalmente, per brevi tratti e con fatica, anche sulla scena. Sergio Fantoni si è lasciato convincere dalla giovane amica regista Cristina Pezzoli, a registrare quella parte, preponderante, dell'*Ultimo nato* di Krapp di Samuel Beckett, che si affida, appunto, al mezzo meccanico. Ne è nata una rappresentazione, forse irripetibile, dove (per dirla banalmente) teatro e vita si confondono, e a cui lo spettatore assiste con insolita emozione.

Aggeo Savioli

DANZA I ballerini della Scala si «elettrizzano» con Forsythe

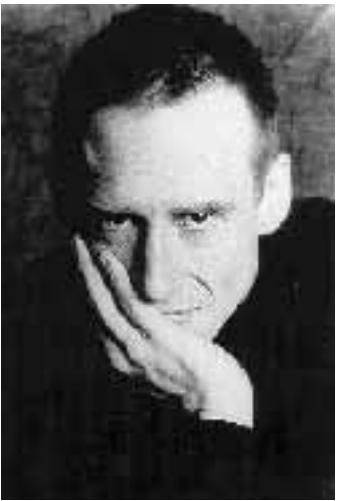
MILANO. Scivola via, ormai anche dai corpi dei ballerini della Scala, il movimento accademico ma virato da profonde scosse elettriche di William Forsythe: il coreografo classico più contemporaneo che ci sia. Pochi se lo sarebbero aspettati, eppure l'attesa, e temuta, *Serata Forsythe* con il successo caldo e corale della «prima» (ma si replica sino al 17 settembre) ha dimostrato che i ballerini accademici del teatro, esattamente come quelli dell'Opéra di Parigi, se guidati da un grande coreografo, sanno restituire, con concentrazione e impegno, un linguaggio a cui non sono abituati.

Già Mats Ek li aveva condotti per mano alla scoperta del balletto odierno. Ma con Forsythe la sfida era più ambiziosa: il suo linguaggio non concede appigli narrativi. Il corpo racconta da solo le sue tensioni: aggredisce lo spazio, vince e scompagina le regole dell'equilibrio e dell'armonia. Lo scultore Roberto Bolle e la danzatrice Sabrina Brazzo (vera star femminile della *Serata Forsythe*) ne sono consapevoli quando danzano *In the Middle*, *Somewhat Elevated*, il balletto, del 1987, forse più dimostrativo dello stile te-

so, arrogante e seduttivo del Forsythe anni Ottanta.

Oggi questo stile è cambiato: si è fatto più meditativo, persino dissosso. I coreografi formalisti - e Forsythe appartiene alla genia dei Balanchine - sono molto più permeabili alle trasformazioni sociali dei colleghi «narrativi». Dal raffinatissimo *Approximate Sonata* - passato a quattro del 1996 che inizia con un ballerino a dialogo con una voce fuori campo da cui riceve istruzioni su come muoversi - evapora uno struggimento contemplativo, potenziato dalla musica minimalista di Thom Willems che firma le tre partiture della *Serata*. Gli otto interpreti, tra cui Elisabetta Armiato e Biagio Tambone, Simona Chiesa e Maurizio Licitra, spendono bene le loro energie, anche se l'intensità della coreografia richiederebbe ancora più forza e flessuosità.

Eppure il bello delle riproduzioni «fuori casa» del direttore del Balletto di Francoforte sta proprio negli accenti particolari e personali, dei nuovi esecutori. Quando però non capiti, come nella creazione *Quartetto*, che questi accenti «stranieri» si imbattono in un disegno coreografi-



William Forsythe

co ancora imprecisato. In *Quartetto* la musica di Willems è solo un esercizio citazionista (Hindemith, Bartók, Stravinskij) e Alessandra Ferri, per quanto pulitissima nell'esecuzione, è manierata. Massimo Murrù, Maximiliano Guerra e Desmond Richardson, la trattano come una regina, nello sterminato palcoscenico messo a nudo della Scala, ma lei è priva di regalità: senza quel tocco imperativo, e tagliente, che Forsythe impone. Poco male, però, questa *Serata* è democratica: premia e risveglia l'insieme dei ballerini, accende le loro pulsioni. E anche quelle del pubblico.

Marinella Guatterini

ALMARE A VARADERO
E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.890.000
Tassa di ingresso lire 29.000
(su richiesta la partenza da Roma)
L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

VIAGGIO IN PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione da lire 3.020.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A SUD DELLE NUVOLE VIAGGIO IN CINA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 novembre e il 23 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: da lire 4.000.000
Supplemento partenza dicembre lire 240.000
Supplemento camera singola lire 590.000
Diritti di iscrizione lire 60.000
(su richiesta partenza anche da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino - Xian-Kumming (Foresta di Pietra) - Anshun (Hua Guo Shun) - Guiyang - Guilin - Pechino/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e in Cina, i trasferimenti interni in aereo, con pullman privati e in treno (pernotamento in scompartimenti a 4 cuccette), la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Guiyang), la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000
visto consolare lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.